

Care amiche e amici di “PRENDERE PAROLA” con questa nota tento di fare il punto sulla legge di bilancio che il Governo sta preparando. La prima impressione è che il governo stia preparando una manovra elettoralmente prudente e socialmente ambigua. Prudente perché evita, per ora, di mettere apertamente le mani nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati. Ambigua perché non affronta il nodo centrale: chi deve sostenere il costo della transizione energetica, della difesa e delle difficoltà economiche del Paese?

Dal un punto di vista della mia cultura sindacale ritengo sempre necessario distinguere tra la propaganda e la sostanza.

Il governo afferma che "tutti contribuiranno". A questo punto mi chiedo: contribuiranno in proporzione alla loro capacità economica oppure ancora una volta saranno i lavoratori dipendenti a sostenere il peso principale attraverso il fiscal drag, l'inflazione e il deterioramento dei servizi pubblici?

Un segnale positivo: si cercano risorse dove ci sono i profitti

L'aspetto più interessante è la volontà di chiedere un contributo aggiuntivo a banche, assicurazioni, società energetiche, gioco d'azzardo e tabacco.

Dal punto di vista sindacale questo principio è corretto. Negli ultimi anni il settore bancario ha registrato utili record grazie all'aumento dei tassi di interesse, mentre molte famiglie hanno subito il caro-mutui e molte imprese hanno avuto maggiori difficoltà ad accedere al credito. Lo stesso vale per diversi gruppi energetici che hanno beneficiato delle tensioni sui mercati internazionali.

Se il governo decide di recuperare risorse da questi comparti, applica almeno in parte il principio costituzionale della progressività: chi ha avuto di più deve contribuire di più.

Ma manca una vera tassazione degli extraprofitti

Il problema è che non si parla di una patrimoniale sui grandi patrimoni né di una seria tassazione degli extraprofitti. Si ragiona invece su anticipi fiscali, modifiche alle deduzioni, aumenti temporanei dell'Irap e altre operazioni tecniche. Misure che consentono di fare cassa nell'immediato ma che non modificano gli squilibri strutturali del sistema fiscale.

Sono convinto che il sindacato dovrebbe chiedere una scelta più netta: tassare gli utili eccezionali prodotti da rendite finanziarie, speculazioni energetiche e grandi concentrazioni di capitale per finanziare lavoro, sanità, scuola e politiche industriali.

I grandi assenti: salari e welfare

Si parla molto di banche, assicurazioni, giochi, sigarette, energia, privatizzazioni e Pnrr.

Non parla però di salari, del rinnovo dei contratti pubblici, della sanità territoriale, della non autosufficienza, della sicurezza sul lavoro, che continua a causare centinaia di morti ogni anno.

Una manovra da 25 miliardi dovrebbe essere giudicata innanzitutto per ciò che destina al lavoro e alla protezione sociale. Invece, almeno da quanto emerge, il dibattito è concentrato quasi esclusivamente sulle coperture finanziarie.

Difesa ed energia: una scelta politica

Un altro elemento che merita attenzione è l'utilizzo di 15 miliardi di nuovo deficit collegati a difesa ed energia. Qui a mio parere emerge una questione politica di fondo. Il riarmo europeo viene ormai considerato una priorità di bilancio al pari della sanità o dell'istruzione. Il sindacato confederale è storicamente un movimento per la pace non può ignorare questa scelta. IL 17 OTTOBRE A ROMA È IN PROGRAMMA UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE ORGANIZZATA DA “LA VIA MAESTRA”

CHE AGGREGA ASSOCIAZIONI DEL SOCIALE A CUI ADERISCE LA CGIL E NON LA CISL , PERSONALMENTE HO DATO LA MIA ADESIONE ORA CHIEDO SE NON È IL CASO CHE ADERIAMO ANCHE COME ASSOCIAZIONE PRENDERE PAROLA

Sono convinto che la sicurezza di un Paese non dipenda soltanto dagli armamenti. Dipenda anche dalla qualità del lavoro, dalla tenuta delle comunità, dalla coesione sociale, dalla riduzione delle disuguaglianze e dalla capacità di garantire diritti universali.

Se aumentano le spese militari mentre ospedali, scuole e trasporto pubblico continuano a soffrire di carenze croniche, il rischio è che si costruisca una sicurezza armata ma una società più fragile.

Il rischio delle privatizzazioni

UN'ALTRA domanda che ricorre nel dibattito sulla manovra è "cosa resta da vendere?", qui si pone una questione cruciale.

Le privatizzazioni producono entrate immediate ma riducono il patrimonio pubblico e spesso trasferiscono rendite strategiche verso soggetti privati. È una strada che il movimento sindacale ha già visto molte volte negli ultimi trent'anni. Vendere asset pubblici per coprire esigenze di bilancio correnti equivale spesso a pagare le bollette di oggi cedendo risorse che potrebbero generare valore collettivo domani.

La questione morale del gioco d'azzardo

Particolarmente contraddittorio appare il miliardo atteso dal settore del gioco. Lo Stato dichiara di voler contrastare la dipendenza patologica, ma contemporaneamente costruisce quote significative delle entrate pubbliche sulle scommesse e sull'azzardo. Sono risorse che arrivano spesso dalle fasce sociali più vulnerabili. Credo che come iscritto al sindacato non possa accettare che si costruisca un welfare finanziato dalla fragilità economica delle persone.

Conclusione

La manovra sembra muoversi nella giusta direzione quando cerca risorse nei settori che hanno accumulato maggiori profitti. **Tuttavia a mio modesto parere manca una visione redistributiva organica. Non emerge una strategia capace di spostare ricchezza dalla rendita al lavoro, dalla speculazione all'economia reale, dagli extraprofitti ai servizi pubblici.**

Credo che il sindacato dovrebbe porre una domanda molto chiara e non è semplicemente "dove trovare i soldi?", ma "per chi vengono trovati?". Perché una legge di bilancio è sempre una scelta di priorità. E la priorità di un Paese che vuole ridurre le disuguaglianze dovrebbe essere il lavoro dignitoso, i salari, la sanità, l'istruzione e la pace sociale, non soltanto l'equilibrio dei conti o l'aumento della spesa militare.